

Gabriel Bertinetto

UCRAINA *tensione Russia-Usa*

All'indomani della decisione della Corte Suprema di Kiev di invalidare la vittoria del candidato filo-russo, il capo del Cremlino torna a puntare il dito contro gli Stati Uniti

«Emergono pericolosi tentativi di snaturare la civiltà contemporanea con i principi di un mondo unipolare» Yanukovich pronto alla sfida del 26 dicembre

In Ucraina la ruota della crisi politico-istituzionale che sta spaccando in due il paese, gira nel senso sgradito a Mosca. E Putin se la prende con gli Usa, che appoggiano l'opposizione al governo filo-russo di Viktor Ianukovich.

Il capo del Cremlino si scaglia contro Washington accusandola di esercitare un potere dittatoriale sul mondo. Non cita esplicitamente l'America, ma i riferimenti sono così evidenti, che la Casa Bianca si sente in dovere di rispondere. Il presidente Bush «crede che il mondo debba lavorare insieme in uno spirito di collaborazione, senza che si creino dei poli, per risolvere le sfide comuni che abbiamo di fronte», afferma il portavoce Scott McClellan. Ed aggiunge: «È per questo che il presidente ha teso la mano ai nostri amici e alleati, fra cui il presidente Putin, per vincere la guerra contro il terrorismo, bloccare la diffusione delle armi di distruzione di massa e fare avanzare la libertà in luoghi come l'Afghanistan e l'Iraq».

Ma cosa ha detto esattamente Putin? In un discorso pronunciato presso la fondazione Nehru, a New Delhi, dove si trova in visita ufficiale, il presidente russo ha affermato che nel cosiddetto secolo della globalizzazione «emergono tentativi pericolosi di snaturare la civiltà dai molteplici volti, plurale, creata da Dio, per farne una civiltà contemporanea, secondo i principi di un mondo unipolare». Secondo Putin «una dittatura, soprattutto in capo internazionale» non può risolvere i problemi del terrorismo, della grande criminalità, del traffico di droga, «anche se si riveste di una bella retorica pseudo-democratica». Con toni sempre più acuti Putin, che solo un mese fa aveva platealmente sostenuto Bush contro il candidato democratico Kerry, proprio in nome di una presunta più incisiva lotta al terrorismo, sposta il discorso sul terreno di casa propria, e con una chiara allusione alla Cecenia sostiene che «non si possono usare due pesi e due misure in materia di lotta al terrorismo». In altre parole, voi americani cercate l'appoggio mondiale alla guerra in Iraq, ma fate la predica umanitaria a noi, quando combattiamo il terrorismo in Cecenia.



Sostenitori di Viktor Yushenko presidiano la piazza davanti al Parlamento a Kiev

Foto di Sergei Karpukhin/Reuters

L'ira di Putin: dittatura Usa sul mondo

A Mosca brucia lo schiaffo sull'Ucraina che ripeterà il ballottaggio. La Casa Bianca respinge le accuse

Herald Tribune

La misteriosa malattia dell'«arancione» Yushenko

ROMA Per una settimana Viktor Yushenko, il leader dell'opposizione ucraina colpito tre mesi fa da una misteriosa malattia, ha fatto campagna elettorale per le presidenziali con un catetere nella schiena che consentiva ai medici di iniettargli antidolorifici direttamente nella spina dorsale. Lo scrive l'International Herald Tribune che alle condizioni di salute del candidato «arancione» dedica un lunghissimo articolo. Nessuno dei tanti specialisti consultati ha saputo dire cosa abbia ridotto quasi in fin di vita Yushenko e gli abbia deturpato il volto. Fin dal primo momento lui e il suo partito hanno parlato di avvelenamento, ma per i suoi avversari a ridurlo così potrebbe essere stato anche del sushi avariato o l'alcol di cui è accusato di abusare. I medici ammettono di non avere prove dell'avvelenamento ma non la considerano un'ipotesi da scartare. Yushenko si è ammalato gravemente lo scorso settembre dopo aver cenato con il capo dei Servizi di sicurezza federali russi. Per il leader dell'opposizione ucraina è cominciato un calvario di cui porta ancora oggi i segni sul viso: quel gonfiore e quelle ulcere di cui finora non è stata spiegata la ragione. Ricoverato alla clinica Rudolfinerhaus di Vienna il 10 settembre, dopo cinque giorni di terribili dolori all'addome, Yushenko non riusciva nemmeno più a camminare.

In realtà ultimamente gli Usa non hanno rivolto nuove critiche a Mosca per la brutale repressione della rivolta nel Caucaso. E dunque l'impenettabile collera del Cremlino scaturisce con tutta evidenza dall'altra e freschissima occasione di scontro con Washington, e cioè il diverso atteggiamento verso le vicende ucraine. Delle quali non parla. Ma è sintomatico che l'attacco agli Usa venga sferrato all'indomani del verdetto della Corte suprema di Kiev, che ordina un nuovo ballottaggio e non la ripetizione dell'intero processo elettorale sin dal primo turno, come avrebbero voluto Ianukovich e il suo sponsor moscovita Putin.

Il ballottaggio è fissato per il 26 dicembre. Dopo l'indicazione di data venuta venerdì dalla Corte Suprema, ieri è arrivata la conferma della Commissione elettorale centrale. Più o meno contemporaneamente Yanukovich ha cancellato il dubbio, durato lo spazio di una sola notte, di un suo eventuale ritiro dalla contesa, che avrebbe spianato la via ad un facilissimo successo del suo avversario Yushenko. Anche se nello schieramento a lui favorevole si è aperta ieri una profonda crepa. È avvenuto durante la sessione straordinaria del Parlamento convocata per varare le riforme costituzionali, tra cui una riduzione dei poteri presidenziali a vantaggio del primo ministro e del Parlamento. La riforma non è passata perché non si è raggiunto il quorum dei due terzi. I socialisti, alleati di Yushenko, accusano i deputati del suo partito di essersi tirati indietro. Non sono più interessati a moderare i poteri della presidenza, perché pensano che su quella poltrona presto siederà il loro leader. Questi ultimi danno una diversa spiegazione del proprio comportamento. Non abbiamo votato la riforma costituzionale perché il presidente in carica Kuchma non ha ancora licenziato il governo Yanukovich e nominato al suo posto un esecutivo di unità nazionale che garantisca la correttezza del ballottaggio di Santo Stefano. Kuchma, molto insoddisfatto per la piega che hanno preso gli avvenimenti nelle ultime quarantotto ore, ha chiesto il ritorno a Kiev, già domani, dei quattro mediatori internazionali: i capi di Stato polacco e lituano, il presidente del parlamento russo, e il reponsabile della politica Estera Ue Javier Solana.

l'intervista

Victor Zaslavsky
esperto del mondo sovietico

«È in gioco la democrazia in un ex satellite dell'Urss»

Lo studioso: non si può parlare di identità europea escludendo l'Ucraina, il Paese appartiene alla Ue più della Turchia

Umberto De Giovannangeli

«In gioco il 26 dicembre non c'è solo l'esito di un voto presidenziale. In gioco in Ucraina c'è qualcosa di più: le sorti stesse della democrazia nello spazio post-sovietico». A sostenerlo è il professor Victor Zaslavsky, docente di Sociologia e Sociologia politica alla facoltà di Scienze politiche dell'università Luiss di Roma, tra i più accreditati studiosi del «pianeta sovietico». Tra le sue recenti pubblicazioni, ricordiamo «L'atteggiamento sovietico verso l'integrazione europea». «L'Ucraina - sottolinea il professor Zaslavsky - storicamente, culturalmente, linguisticamente e anche sul piano religioso, appartiene all'Europa. Non si può parlare di identità europea escludendo l'Ucraina». Sull'atteggiamento tenuto dal Cremlino nella crisi ucraina, lo studioso rileva: «Il governo Putin vede con diffidenza uno sviluppo democratico ucraino che potrebbe servire da esempio anche

per la stessa Russia».

Dopo giorni di forte tensione, l'Alta Corte ucraina ha deciso il ritorno alle urne il 26 dicembre. Il rischio di un bagno di sangue, per altri versi, di un processo di secessione è scongiurato?

«Ritengo di sì perché è estremamente difficile immaginare l'esplosione di una guerra civile in un Paese come l'Ucraina che possiede armi di distruzione di massa anche a carattere nucleare. La Comunità internazionale, e la stessa Russia, non possono correre il rischio che questi armamenti cadano nelle mani di gruppi estremisti pronti a tutto, sarebbe l'anticamera di una catastrofe dalle proporzioni terrificanti».

Questo per la guerra civile. E per il rischio-secessione?

«È da escludere perché non c'è una parte dell'Ucraina, in questo caso quella orientale, che possa sopravvivere da sola. Si dovrebbe allora configurare un processo di integrazione-annessione della parte orientale dell'Ucraina alla

Russia, ma ciò comporterebbe uno sconvolgimento degli equilibri geografici di tale portata che risulterebbe inaccettabile per gli Usa e l'Europa. Ciò che potrebbe invece configurarsi è una più marcata autonomia, modello Canada, tra le due parti dell'Ucraina; un processo che il leader dell'opposizione Viktor Yushenko farebbe bene non solo a non ostacolare ma ad assumerlo come suo obiettivo».

Yushenko parla già da presidente. E poi così scontata la sua vittoria nel nuovo ballottaggio del 26 dicembre?

«Scontata no, ma dire molto probabile. E qui introduciamo l'interrogativo cruciale: cosa è l'Ucraina?».

Cosa è l'Ucraina, professor Zaslavsky?

«L'Ucraina è un Paese multiculturale e bilingue, in questo simile, per fare un esempio, al Canada. Si tratta, per utilizzare una definizione cara a Giovanni Sartori, di un Paese a bilinguismo di partenza, il cui multiculturali-

simo non è portato di flussi migratori ma è un dato strutturale del Paese. Se Yushenko vincerà, come è probabile, dovrà dare un forte impulso ad un processo di integrazione tra le «due Ucraine», anche assumendo proposte avanzate dal suo rivale Viktor Yanukovich».

A quale proposta si riferisce in particolare?

«Penso alla introduzione della lingua russa come seconda lingua del Paese. Non dimentichiamo che una parte considerevole dei cittadini ucraini si definisce etnicamente e culturalmente russa. La propensione europeista di Yushenko è importante e va sostenuta, ma ciò non significa che questa propensione debba svillire o cancellare un elemento identitario proprio di una parte significativa del Paese».

Perché, professor Zaslavsky, è importante sostenere la «propensione europeista» di Yushenko?

«Perché connota un'aspirazione ucraina che era già marcata quando

ancora era in piedi l'Unione Sovietica. Ne sono testimone diretto: nella seconda metà degli anni '80 ebbi una discussione con un politico allora molto influente in Ucraina: «oggi, mi disse, c'è chi ci accusa di voler sgretolare l'Urss, ma noi non vogliamo distruggere, vogliamo invece costruire una nuova unione: quella tra l'Ucraina e l'Europa». E questo che dobbiamo capire pienamente, noi europei integrati: l'Ucraina non è qualcosa a parte, fuori dell'Europa. L'Ucraina sotto tutti i punti di vista, storico, culturale, linguistico, religioso, è parte dell'Europa; certamente lo è di più di quanto lo sia la Turchia di cui si sta trattando l'ingresso nella Ue. Non si può parlare di identità europea escludendo l'Ucraina».

Nell'immediata cosa dovrebbe fare l'Unione Europea per l'Ucraina?

«Vigilare sul corretto svolgimento del nuovo ballottaggio, sostenendo politicamente gli sforzi del Parlamento ucraino per un cambiamento della leg-

ge elettorale che eviti nuovi, massicci brogli, e dichiarandosi disponibile a inviare osservatori nelle aree cruciali del Paese, quelle più ad alto rischio di brogli».

Professor Zaslavsky, cosa è in gioco nel voto del 26 dicembre?

«In gioco non c'è solo il futuro del popolo ucraino. In gioco c'è anche il futuro della democrazia nello spazio post-sovietico, in particolare nella Russia. Nello sviluppare questo punto essenziale, occorre operare una distinzione tra la democrazia sostanziale e quella procedurale, elettorale. Sia in Russia che in Ucraina il problema della democrazia sostanziale è ancora molto lontano dall'essere risolto, ma la democrazia elettorale è già di per sé una grande conquista dopo il crollo dell'Urss. Ed è un segno di speranza che l'Alta Corte e il Parlamento ucraini abbiano difeso questa conquista, e che l'Europa sia riuscita ad avere una unica voce diplomatica in questa crisi. Forse parte da Kiev il tentativo di dare alla Ue una politica

estera comune».

Come valuta l'atteggiamento sin qui tenuto da Mosca nella crisi ucraina e, soprattutto, qual è per il Cremlino la vera posta in gioco?

«Per Vladimir Putin la vera posta in gioco è il mantenimento di una zona d'influenza nei Paesi dello spazio post-sovietico. È una politica di potenza che Mosca ha già attuato in Georgia, sostenendo le varie spinte separatiste, e che oggi persegue in Ucraina, coltivando il disegno di fare dell'Ucraina parte di una confederazione di repubbliche slave sotto l'egida di Mosca. Un legame che il Cremlino sente di vitale importanza non solo per ragioni geopolitiche e militari, ma anche perché, dopo una fase recessiva, l'Ucraina è entrata nella seconda fase della transizione post sovietica, con uno sviluppo economico a due cifre. Il governo di Putin vede con diffidenza uno sviluppo democratico ucraino che potrebbe servire da esempio anche per la stessa Russia».

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

Presentazione della III Mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

LUNEDÌ 6 DICEMBRE 2004, ORE 10.15

Congresso DS: quale futuro per il centrosinistra

Radio Radicale
Filo diretto con **CESARE SALVI**

Se vuoi intervenire telefona allo 06-4880541



www.dsonline.it